

Cinema: a Brescia quasi un boom

## Ora serve un salto di qualità

di Antonio Sabatucci

Sembrava una specie ormai rassegnata all'estinzione e invece eccola qua, bella e pimpante, tornata ad affollare le sale, a riscoprire il piacere, un po' proibito, della visione al buio. Abbiamo appena finito di scrivere il necrologio e adesso ci ritroviamo a stilare bigliettini di augurio. Il cinema è vivo. Intendiamo il cinema nei cinema.

Il pubblico sembra esserci (momentaneamente?) stancato del telecomando e ha ripreso a frequentare un rito ultimamente trascurato, e che pure vanta meriti di primogenitura nella formazione del nostro immaginario.

Le cifre sono eloquenti: nei primi nove mesi del 1986 – secondo gli ultimi dati Agis a disposizione – le presenze cinematografiche sono aumentate, su scala nazionale, del 2,1 per cento. Ma l'aumento più sorprendente, il 3,7, si è verificato in Lombardia, con un picco straordinario a Brescia, dove le frequenze sono cresciute del 20,6 per cento.

Si tratta indubbiamente di una decisa inversione di tendenza. Ma cosa c'è all'origine, quali fattori l'hanno determinata?

Sicuramente i segnali erano nell'aria già negli ultimi due anni, quando gli esercenti (e Brescia in questo senso si può considerare una città pilota anche perché bresciano è il vicepresidente nazionale e presidente regionale dell'Agis, e cioè quel David Quilleri che gestisce la quasi totalità delle sale della città) smisero di piangere sulla morte del cinema, di inveire contro il destino cinico e baro, e iniziarono una politica di investimenti che, nel giro di poco tempo, restituì al pubblico sale cinematografiche più accoglienti, con sistemi di proiezione e impianti sonori in linea con le tecnologie più aggiornate.

A Brescia sono stati ristrutturati totalmente il Supercinema e lo Studiometro-

pol, parzialmente l'Astra, che però è stato fornito di un sistema stereofonico in Dolby, e da poco si è concluso il rinnovo dell'Adria.

Risultato: da gennaio a settembre 1986 oltre 550 mila bresciani sono andati al cinema, centomila in più dell'anno precedente, considerato lo stesso periodo.

\* \* \*

Ma chi va al cinema? Chi è, dal punto di vista sociologico, l'attuale spettatore cinematografico? Se lo sono chiesto anche gli esercenti, i quali hanno incaricato una società di ricerche di mercato di disegnare l'identikit del nuovo consumatore di cinema. Eccolo: è giovane, molto spesso giovanissimo, ha una cultura medio-alta; nella fascia degli ex giovani la maggioranza è composta da impiegati e professionisti; riguardo alla classificazione sociale, la caratteristica è quella dell'appartenenza alla media borghesia e alla borghesia intellettuale e progressista. Il ritratto vale, naturalmente, anche per Brescia.

Allora, se questo profilo è veritiero, e noi pensiamo che lo sia, il cinema ha davanti a sé un futuro rassicurante: non più le masse degli anni Cinquanta, le visioni affollate con gli spettatori in piedi, e i bambini in braccio, nei corridoi delle sale, ma una clientela selezionata, culturalmente affidabile, appassionata, specializzata. Un po' come avviene per gli spettatori teatrali o per quelli della lirica.

*"Il cinema – è il parere di David Quilleri – sta riservando sempre più spazio alla qualità, e di conseguenza, stiamo assistendo a una qualificazione del pubblico. Lo spettatore oggi ha voglia di contenuti in cui riconoscersi, è stufo della televisione. E poi sta riscoprendo, dopo gli anni della paura, il gu-*

sto di vivere la città”.

Un problema bresciano, in questo nuovo modo di consumare il cinema, è però quello dei ritardi nelle uscite dei film. Pellicole che suscitano attese, che entrano nel tam-tam del dibattito culturale o politico nazionale, spesso stentano a trovare un'uscita nelle sale della città. Ci sono gli esempi di *Rosa L.* e di *Il caso Moro*, ma anche di *Mission* o di *Round midnight*, bloccati a lungo dal successo di altri film in programmazione. I critici si lamentano. Secondo Nino Dolfo, di *Bresciaoggi*, il ritardo è causato dalla contrazione delle sale. “Ma la cosa che più dà fastidio – dice Dolfo – è che noi critici finiamo per parlare di un film quando già l'eco che ha suscitato sul piano nazionale si è affievolita o addirittura spenta”.

Quilleri concorda con questa lamentela, ma “d'altra parte – si difende – la colpa non è degli esercenti. Noi siamo vincolati da meccanismi contrattuali con i distributori che ci obbligano a tenere in programmazione un film finché questo ha successo. Noi chiediamo da tempo ai produttori di diluire il lancio dei film lungo tutto l'arco della stagione e non – come avviene – di intasare il mercato in soli quattro mesi, da settembre a Natale. Ma loro non ci ascoltano”.

Nella nostra città, talvolta le strozzature vengono evitate, grazie al Circolo del cinema che, con i “Martedì” del Centrale e la politica delle anteprime e dei recuperi, riesce a far passare quelle pellicole di impegno culturale che difficilmente riuscirebbero a trovare uno schermo disponibile.

I due film che in questo scorcio di stagione hanno avuto le più lunghe teniture, paralizzando di fatto la programmazione cittadina, sono stati *Il nome della rosa* e *Top gun* (quest'ultimo ha avuto addirittura 40.000 spettatori): è, questo, il riscontro millimetrico dei risultati dell'indagine degli esercenti. Due film che riflettono le aspettative delle due tipologie del pubblico attuale: quello colto, smaliziato, curioso di ritrovare al cinema le proprie inquietudini, i propri disagi esistenziali, di provare davanti allo schermo quel senso di vertigine un po' simile a quello provato dal protagonista del romanzo-puzzle di Eco; e l'altro, giovanissimo, che nel volto e nella frenesia di Tom Cruise (l'interprete di *Top gun*), ma anche dei Matt Dillon e dei

Mickey Rourke, assapora la sensazione del rifiuto, cercando così di ripercorrere la mappa genetica degli eroi ribelli di papà, quella che, attraverso le facce di De Niro e Jack Nicholson, arriva fino a Montgomery Clift e al giovane padre di tutti, James Dean.

\* \* \*

Brescia è una città cinematograficamente matura per compiere un salto di qualità: la risposta del pubblico ai diversi tipi di sollecitazione ne è prova.

Un gesto non difficile da compiere da parte degli operatori pubblici e privati sarebbe quello di collegare la nostra piazza a Venezia, per far passare in città nel mese di settembre, stagione vuota di richiami culturali, tutti o una selezione significativa dei film del Festival. I costi sarebbero accessibili e verrebbero agevolmente coperti dai biglietti venduti.

Ma questo sarebbe solo un primo passo, mentre l'obiettivo dovrebbe essere quello di collocare Brescia nel circuito cinematografico nazionale e internazionale attraverso la costruzione di un evento permanente di grande richiamo culturale e spettacolare. Ancora un festival, si dirà, ce ne sono già tanti, di grossi e di piccoli, da Cattolica a Pordenone, da Torino a Orbetello, da Pesaro a Giffoni. L'ultimo nato, anche se con scopi prevalentemente “diuretici”, si è visto lo scorso settembre giusto dalle nostre parti: e cioè il “Funny Film Festival”, la rassegna del cinema comico di Boario.

È vero. Però l'obiezione si può rovesciare: e perché a Brescia no? La città è, dal punto di vista geografico, al centro di notevoli interessi turistici (Garda e Iseo); ha strutture culturali e imprenditoriali già operanti e in grado di supportare una grossa iniziativa; avrebbe, finalmente, una ghiotta occasione di offrire un palcoscenico più illuminato al suo prezioso patrimonio artistico (Santa Giulia).

Naturalmente occorre il concorso delle forze politiche ed economiche della città, convinte, una buona volta, che investire in cultura può dare “plusvalenze” anche in termini materiali. Basta saper trovare il giusto equilibrio tra ambizioni e risorse.